

LO SCONTRO SULLLE NOMINE



**Gerardo Bianco sul caso Fava
«L'ex direttore del Tg Uno
meritava ben altro trattamento»**

Il caso Nuccio Fava. Il suo spostamento dalla direzione del Tg1 ai Tg regionali (incarico che ha rifiutato) fa discutere. Anche nella maggioranza. Il segretario del Ppi Bianco dice di provare «grande amarezza» per la vicenda. «Nuccio Fava, la cui statura giornalistica e morale, da tutti riconosciuta, meritava ben altro trattamento». Polemici anche altri esponenti dei popolari. Per esempio Domenico Tuccillo e Giorgio Merlo, componenti della commissione Poste e Telecomunicazioni. Che dicono: «Le preoccupazioni manifestate, anche all'interno dell'Ulivo, circa il rischio del prevalere di spinte egemoniche in rapporto alle nomine Rai si sono dimostrate più che fondate». E su Fava aggiungono: «Ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, il giornalista ha dato una dimostrazione tangibile di stile personale e di grande dignità e coerenza professionale». E testimonianze di stima all'ex direttore sono venute anche dal comitato di direzione della testata giornalistica. «Chiamato ad un riscontro notarile dell'avvenuta nomina del nuovo direttore - dice una nota del cdr - irruentemente ritiene questa volta di spendere qualche parola in più nel saluto al direttore che lascia. Nuccio Fava in questa redazione s'è formato ed è cresciuto. E' dunque al «vecchio compagno di banco» che rivolgiamo il nostro ringraziamento». Resta solo da dire che la redazione della Tribune parlamentari, in una nota firmata da nove redattori, «ritiene legittima la richiesta del direttore Nuccio Fava di essere reintegrato alla guida della testata».



Michele Santoro. In alto Renzo Arbore, Gianni Boncompagni e Giorgio Bracardi ai tempi di «Alto gradimento». Ansa



Programmi e progetti per le tre reti

**«Radio Arbore»
non più cenerentola**

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Amo la radio perché arriva dalla gente...». Così cantava qualche anno fa Eugenio Finardi. E così cantano ora gli operatori che nella Rai si occupano di questa cenerentola. Perché il nuovo cda, facendo le nomine e scrivendo il piano editoriale, alla bistrattata radio ha riservato professionisti di valore e ben otto pagine al posto dei due soliti paragrafi striminziti. Renzo Arbore alla direzione artistica è davvero un colpo messo a segno da Enzo Siciliano & soci. Perché sul nome del foggiano più famoso d'Italia nessuno, nemmeno il più inventivo esponente del Polo, ha avuto nulla da ridire. Così come solo elogi sono arrivati per Marcello Sorgi direttore delle news, per Stefano Givotti responsabile operativo dei programmi, per Bruno Voglino e Franco Cordelli, i suoi vice. Insomma è una radio pensata per fronteggiare la concorrenza che si farà più pericolosa quando la nuova fase digitale, con la tecnologia avanzatissima, moltiplicherà i canali. La radio Rai deve darsi una nuova visibilità, spiega Michele Mezza, assistente di Pietro Vecchione, capo amministrativo della radio. E per essere concorrenziale le sue strutture non saranno più subordinate a quelle della tv, perché la radio diventerà una vera e propria divisione produttiva. In previsione una azienda autonoma della futura holding Rai.

La radio mon amour. Proprio ieri sulla seconda rete è andata in onda la trasmissione di Patrizia Carrano dedicata ai ricordi legati alla radio e ai microfoni aperti si sono alternate ascoltare con le loro storie legate ai vecchi apparecchi a valvole, conservati gelosamente di generazione in generazione. Una signora di Trieste ha persino lanciato un appello: se qualcuno sa aggiustare le vecchie mastodontiche radio si faccia avanti, io voglio ascoltare quella mia, rigorosamente a valvole. L'ascoltatrice non sa che sul mercato stanno per arrivare apparecchi sofisticatissimi, attrezzati in modo tale per cui i programmi cambieranno da soli. E per questa radio del futuro, che in Rai stanno lavorando. Non solo preparandosi tecnologicamente, ma anche ristrutturando la programmazione. News, notizie 24 ore al giorno, per radio 1, come si fa in tutti gli altri paesi. Lo staff di

Sorgi avrà il compito anche di distribuire diversi formati informativi per le altre reti. Musica, intrattenimento per radio 2. Qui impazzerà Arbore, che dovrà offrire un certo prodotto «da famiglia» per la mattina, tutta roba da avanguardia per i giovani che si sintonizzano nel pomeriggio, e trasmissioni cult per la notte. E il ruggito del coniglio che fine farà? Tranquilli, fans di Dose e Presta: resterà sempre sul secondo canale. Il terzo offrirà eventi culturali, spesso legati alla memoria. E non a caso sono stati chiamati Luca Ronconi e Franco Corbelli per dirigere questo settore.

Ma tutto ciò non piace ad Aldo Grasso. Uno dei più importanti critici radiotelevisivi, che fu chiamato dai Professori al posto che poi è stato di Paolo Francia nell'era Moratti e che ora sarà di Arbore, è molto critico. Anche lui per Arbore fa un'eccezione: «Il ruolo che gli è stato affidato dà entusiasmo». Ma poi aggiunge che con il nuovo progetto la radio «fa un passo indietro spaventoso, perché così si è persa la novità dell'unificazione delle reti. Quella che viene presentata come una novità - cioè la suddivisione tematica - era stata già fatta dalla rivoluzione dei Professori. Se il progetto non riuscì ad andare in fondo fu per l'opacità dei giornalisti». Insomma Grasso si sarebbe aspettato l'immissione di «figure più innovative». Al fondo ciò che contesta il critico non è solo la suddivisione tematica, ma il fatto che le reti siano diventate dei veri e propri «lotti», con tanto di direttore. Mentre ai suoi tempi erano unificate alle direttive di due persone soltanto. «È un ritorno al passato mascherato da futuro», è il giudizio definitivo.

Ma alla gente piacerà la nuova radio? «Questa è la scommessa», aggiunge Mezza, il quale ricorda alcune cifre. Gli utenti della radio - pubblica e privata - sono 34 milioni. Di questo pubblico la Rai si deve accontentare solo di una fetta minima, un quinto. Così ripartito: 9,3% per radio 1, 5,6% per radio 2 e 2,2% per radio 3. Dunque un pubblico ristretto che peraltro negli ultimi tre anni si è anche ridotto: dal 27,3% al 21,3%. «L'unica inversione di tendenza si è registrata con la riforma di Zanetti nel maggio 94, che vide radio 1 passare dal 9,8% al 10,4%. Cioè il prodotto nuovo piacque».

**E Santoro vuole le scuse
«Silurato senza neanche una telefonata»**

«Quale disegno di Rai è stato messo nelle mani del presidente Siciliano?». Se lo chiede Michele Santoro, all'indomani della cancellazione della sua struttura Tempo reale, senza neppure essere stato avvertito. «Non sono amareggiato per la mia mancata nomina, ma per il modo in cui sono state condotte le cose». E chiede le scuse ufficiali dell'azienda, prima di decidere se riprendere «Tempo reale» nella Raitre di Giovanni Minoli.

MONICA LUONGO

ROMA. È bianco come un cencio Michele Santoro, un'immagine molto lontana dall'uomo di *Samarcaonda* e di *Tempo reale*. Mercoledì sera nessuno l'ha avvertito del fatto che la sua struttura è stata cancellata dal nuovo consiglio di amministrazione e lui ha letto la notizia sui lanci di agenzia. E l'ha presa male, come prevedibile, malissimo. Tanto che ieri mattina ha convocato una conferenza stampa negli uffici dell'amico Maurizio Costanzo per dire alla stampa le sue ragioni e i torti subiti dall'azienda, che dall'altare l'ha buttato nella polvere. E prima di aprire ogni discussione chiede le scuse ufficiali della Rai.

Il modo in cui è stata annunciata la soppressione della struttura di Tempo reale dimostra l'inciviltà a cui sono arrivati i rapporti aziendali. E non è la mia mancata nomina che crea amarezza, anzi questo è segno di grande autonomia. Ma mi devono spiegare il perché di questo gesto, senza neppure una telefonata. La telefonata di Franco Iseppi è arrivata infatti solo ieri mattina e Santoro l'ha definita «agitata». Il direttore generale della Rai ha convenuto sul fatto che il metodo usato non è stato dei migliori, ma è rimasto fermo sulle linee di principio della scelta del consiglio. Cos'è successo allora? Santoro passa un bel po' di tempo a discutere di reti e programmazione prima che riveli fino in fondo cosa pensa veramente. «Il presidente si è espresso sin dall'inizio della sua nomina in maniera poco chiara nei miei confronti, rilasciando alla stampa una dichiarazione del tipo "Michele chi?". E io non ho voluto replicare, ma ora la soppressione della nostra struttura è grave perché non tiene conto delle

nostre professionalità». E già che negli ultimi tempi i rapporti tra Santoro e l'azienda non sono stati dei migliori: prima gli viene proposta la direzione del Tg3 dopo l'offerta di Mediaset e tutta la vicenda Telesogno. Poi il notiziario viene dato a Daniela Brancati e Letizia Moratti offre a Santoro non più un programma ma una struttura, fatta dei suoi più fidati collaboratori e di una serie di precari che lui riesce a fare assumere. La storia regge per un anno e ora il nuovo cda decide diversamente. E il Michele nazionale non sa se potrà continuare a fare le sue trasmissioni nella rete che ora è nelle mani di Giovanni Minoli: «Diciamocelo subito, Minoli mi sta benissimo, è uno come me ammalato di televisione, anche se abbiamo due modi completamente diversi di lavorare. Ma io oggi mi sento come quando Pasquarelli chiuse *Samarcaonda*. E via con una serie di dichiarazioni battaglierie: «Ci sentiamo come gli anarchici che andavano a combattere nella guerra civile spagnola e venivano fucilati nella schiena», «qui vogliono ammazzare la trasmissione di Libero Grassi», «in Rai c'è una struttura piramidale da fabbrica degli anni Sessanta».

Suvvia, Santoro, ci dia la sua interpretazione politica, lei che è uomo di sinistra e questa nuova Rai viene definita da tutti come quella dell'Ulivo. «Posso solo pensare che oggi c'è una nuova strada in Rai che richiede tratti di normalizzazione, dove i nomi più strani vanno fatti fuori. Devo dedurre che c'è stata un'operazione simbolica nei confronti di Tempo reale. Perché mai allora il presidente sarebbe andato a dire "Michele che cosa?" E dice pure che la tv lui non la guarda mai. E allora devo pensare che gli è stato consegnato nelle mani un disegno che non appartiene a lui? Santoro non capisce bene neppure quale sia il disegno editoriale tracciato da Iseppi: trova forti e ricche di potenziali le nomine di Minoli e Freccero, quest'ultimo anzi è «una scarica di adrenalina. Ma Tantillo cosa dovrebbe fare? Non si era mai vista una lottizzazione così meticolosa e selvaggia dei vicedirettori da parte del cda. Chi ha confezionati quei pacchetti di nomine per loro?». Deluso allora da questo Ulivo? «Mi aspettavo che la Rai dell'Ulivo mettesse da parte certe pratiche, anche nella Rai dei professori il livello di mediazione era più alto. Non ho visto invece una ricerca di alto profilo, quanto piuttosto un'affannosa ricerca di nomi».

Santoro è proprio deciso a non andare in onda fino a quando non avrà ricevuto le debite spiegazioni. Per ora verranno trasmessi a settembre i cinque documentari sui bambini a cui la sua struttura stava lavorando, ma il problema è che linee editoriali non permettono ancora di capire quali saranno i compiti assegnati alle diverse testate. E poco importa a Santoro che queste nomine siano esterne o interne: «A volte le scelte fatte fuori da viale Mazzini si sono rivelate le migliori». Ma oggi dice che la Rai lo «sospende perché vuole dare il segno che la prima struttura che cade è la mia e questo è un atto contro la libertà di informazione. Quello che facevamo con Berlusconi lo facciamo anche con l'Ulivo, abbiamo lavorato sempre in grande autonomia». Erano belli i tempi in cui a Raitre c'era Angelo Guglielmi e al Tg3 Sandro Curzi: altri avevano il compito di difendere la libertà di fare informazione di Michele Santoro: «la mia richiesta di autonomia è infatti nata quando è andato via Guglielmi. Ora con Minoli e Annunziata chissà se avrò le garanzie per poter procedere a lavorare come facevo prima».

Cinema & Musica Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Jazz IN EDICOLA

Celebri film
Grandi Musicisti
French kiss **Ella Fitzgerald**
Le relazioni pericolose **Art Blakey**
Fallen angels **Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter**
55 giorni a Pechino **Bill Evans**
Ascensore per il patibolo **Miles Davis**
Bird **Charlie Parker**

Les tricheurs **Stan Getz / Coleman Hawkins / Dizzy Gillespie**
Torch song trilogy **Count Basie & Joe Williams / Billie Holiday / Anita O'Day**
I vampiri del sesso **Art Blakey**
'Round midnight. A mezzanotte circa **Bobby McFerrin / Dexter Gordon**

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd a sole L. 15.000
l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a "L'Arca Soc. Editrice de l'Unità", via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. I cd arretrati possono anche essere acquistati direttamente presso l'Ufficio promozione dell'Unità, al medesimo indirizzo. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì).